

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

153.

SITZUNG

18-10-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA



INDICE

Disegno di legge n. 96:

« Incompatibilità fra la carica di Consigliere regionale e altri incarichi » (presentato dai consiglieri regionali Raffaelli, Nicolodi e Paris)

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 96:

« Unvereinbarkeit des Amtes eines Regionalratsabgeordneten mit anderen Ämtern » (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Raffaelli, Nicolodi und Paris)

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.55.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.10.1963.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continuiamo la discussione generale sul **disegno di legge n. 96**: « *Incompatibilità fra la carica di Consigliere regionale ed altri incarichi* ».

Sono stati presentati ieri diversi emendamenti modificativi, sostitutivi e soppressivi, che sono stati illustrati dal presentatore avv. Odorizzi.

Chi chiede ancora la parola in discussione generale? Nessuno.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Prima di passare alla discussione articolata do lettura del testo dell'ordine del giorno presentato dal cons. Nardin:

IL CONSIGLIO REGIONALE

nel prendere in esame il disegno di legge sulla incompatibilità fra la carica di consigliere regionale e altri incarichi, esprime l'avviso che tale incompatibilità deve essere affermata in ordine a qualsiasi incarico dei consiglieri regionali in enti, associazioni, comitati, sottoposti alla vigilanza e alla tutela delle Province, all'alta sorveglianza della Regione, alla vigilanza dei Comuni, comunque sovvenzionati in maniera permanente o occasionale dalla Regione, dalle Province, dai Comuni o in rapporti d'affari con detti Enti;

inoltre, che tale incompatibilità va considerata in tutti i casi nei quali i consiglieri regionali possano ricavare un qualsiasi interesse dai rapporti fra aziende private, con le quali fossero in rapporti d'affari, e gli enti pubblici locali nel Trentino - Alto Adige.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Nella seduta di ieri ebbi a prospettare due strade: una era quella di prevedere le incompatibilità sostanziali ed all'uopo ebbi a fare una specie di casistica per vedere dove si poteva arrivare a delimitare queste incompatibilità, che, ebbi a dire, dovevano essere viste più dal punto di vista sostanziale che non da quello formale. Il dibattito che ne è

seguito non ha detto gran che; d'altra parte io stesso non mi nascosi le difficoltà che la materia presentava, ma dissi anche che almeno le cariche più vistose e la colleganza soprattutto con i Comuni sono da porre alla stessa altezza della incompatibilità con incarichi in enti e associazioni collegati in qualche modo con la Regione e con le Province. Anche oggi riaffermo la difficoltà che esiste di discernere, ma aggiungo che non è comunque certo l'emendamento proposto dal cons. Odorizzi quello che può consentire un migliore discernimento. Non è vero che la carica di un consigliere e quella del presidente di un consiglio di amministrazione è la stessa cosa. Vero è che il codice civile prevede per entrambi la stessa responsabilità; ma il codice prevede anche la distribuzione di determinati incarichi, per cui un consigliere regionale che assuma la carica di presidente di un qualsiasi consiglio di amministrazione viene a trovarsi in una posizione di privilegio politico, perchè in tale veste egli si trova nella possibilità di determinare o di influenzare comunque l'impostazione politica di questo ente. Perciò la legge deve prevedere che un consigliere regionale non possa venire a trovarsi in una netta condizione di favore tale da poter operare in maniera determinante al di fuori dell'amministrazione regionale e magari in concorrenza con la stessa. Il dibattito di ieri non mi pare che abbia chiarito qualcosa in questo senso. Nè sorregge l'argomento della gratuità delle funzioni. Devo dire a questo proposito che ho letto stamane i giornali e mi sono stupito che un giornale come l'« Alto Adige », il quale quando si è occupato di questi argomenti ha sempre dato dimostrazione di essere abbastanza centrato, abbia imperniato tutto il suo servizio sulla questione della gratuità delle funzioni. Bisogna dire che ci sono posti in consigli di amministrazione di certe società, in cui si pagherebbe addirittura per entrarvi a far parte...

TANAS (P.S.D.I.): Non quelle a partecipazione regionale!

NARDIN (P.C.I.): Sì, anche in quelle! Faccio l'esempio dell'autostrada del Brennero — e mi scusi l'Assessore Turrini, non parlo della sua persona — dove la carica di presidente rappresenta indubbiamente un fattore notevole sul piano del prestigio personale. Ora, visto che è difficile trovare una strada, vale la pena secondo me, di trattare la seconda soluzione da me ieri prospettata: vale a dire che nella legge deve essere previsto semplicemente che i consiglieri regionali non possano avere altro incarico al di fuori di questo, se non quello di ricoprire l'incarico di Assessore regionale o provinciale, di presidente delle Giunte e delle Assemblee legislative. Troppo drastica questa soluzione, mi si è sussurrato. Ma su questa strada ci siamo già posti, quando abbiamo dichiarato la incompatibilità tra la carica di consigliere regionale e quella di consigliere comunale. Continuiamo su questa strada, perchè è difficile arrivare al compromesso. E' meglio dare un taglio netto. Drastica la decisione; però è doverosa. Ma quante volte non ci siamo lamentati di non poter compiutamente agire come Consiglio regionale o provinciale, stante il numero limitato di consiglieri? Una maniera di risolvere questo problema è appunto quello di liberare i consiglieri dagli incarichi fuori dell'amministrazione; e questo, sono certo, potrà operare beneficamente.

L'ordine del giorno che ho proposto tende appunto a prospettare questa soluzione. Se il Consiglio vorrà accettarlo è evidente che la legge dovrà poi ispirarsi ad esso. A me pare che questa sia la soluzione più facile, anche se la più severa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non avrei voluto intervenire nella discussione, perchè gli articoli della legge mi sembravano abbastanza chiari. Non vorrei, però, che il mio silenzio venisse interpretato come un segno di disinteresse su un argomento nello stesso tempo importante e delicato quale quello delle incompatibilità. Perciò dirò anch'io alcune cose per far conoscere al Consiglio il pensiero e l'atteggiamento del mio partito. Dirò innanzitutto che la discussione ha preso una piega che non mi pare quella giusta, perchè non è che qui si tratti semplicemente di prebende, di gratuità di incarichi o meno. E sotto questo aspetto non ha forse avuto torto il cons. Nardin quando ha detto che non è tanto questione di avere o non avere emolumenti, in quanto certi incarichi — egli ha fatto cenno all'autostrada del Brennero — si assumerebbero anche senza alcun compenso perchè si tratta di posizioni che indubbiamente sul piano politico personale comportano un notevole prestigio. Pertanto, la questione dei compensi è, a mio parere, uno fra gli argomenti più trascurabili in questa discussione. Io dico che sono favorevole a questa legge; ma la mia « *forma mentis* » mi suggerisca anche che bisogna procedere con una certa misura a non fare i piedi alle mosche. Io voterò a favore degli articoli e degli emendamenti solo quando vedrò in essi affermati questi due principi fondamentali: 1) rendere incompatibili quegli incarichi che costituiscano un privilegio di potere politico, sia a favore di singoli, sia di gruppi politici; 2) escludere la esistenza di benefici che derivino da poteri dell'uno o dell'altro partito. Se ci atterremo a questi cardini, mi pare che faremo una cosa seria. Non mi pare, perciò, di accogliere la tesi estrema proposta da Nardin, perchè esagerando si finisce con lo svalutare lo spirito stesso della legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Penso che non sarà difficile comprendere la posizione che assumeremo sull'ordine del giorno, posizione che, lo dico subito, sarà di astensione. L'ordine del giorno può essere considerato sotto due diversi aspetti: o come una espressione di indirizzo, oppure come una anticipazione di proposte concrete. Ora, anche se in via di principio, possiamo essere d'accordo, l'ordine del giorno non ci trova consenzienti in linea di fatto, perchè nel presentare questa proposta di legge noi non ci proponevamo di fare un gesto di buona volontà moralizzatrice, ma ci proponevamo e ci proponiamo di raggiungere uno scopo concreto, scopo che si raggiunge se si ottiene la maggioranza senza pretendere che altri ci seguano troppo lontano verso una nostra convinta aspirazione. Non dobbiamo scambiare l'autolimitazione con l'autoannullamento, perchè in questo caso credo che non faremmo una cosa saggia. Devo poi dire che mi sembra eccessivo stabilire per Corsini una incompatibilità fra il suo mandato di consigliere regionale e la carica di presidente dell'Istituto di storia del risorgimento, per il fatto che questo istituto, come tanti altri, riceve dei contributi ordinari sia dalla Regione che dalla Provincia, e ne ha avuto uno straordinario per l'organizzazione del congresso nazionale. Analogamente, il collega Nardin è presidente di un circolo culturale: anche in questo caso, parlare di incompatibilità mi pare veramente eccessivo. Se ci deve essere dell'equilibrio è proprio in questo campo. Perciò la soluzione proposta da Nardin — nessun incarico al di fuori della Regione e delle Province — mi pare di non poterla condividere, perchè, seguendo questa impostazione, dovremo arrivare al professionismo politico. Per aver vissuto questa esperienza — vorrei dire proprio per

questo — anche il professionismo politico non dovrebbe superare certi limiti. Ora, con questa proposta si finirebbe proprio col favorire questo professionismo, mentre per contrapposto una persona che avesse un rapporto occasionale di lavoro con una ditta, non potrebbe essere eletta consigliere regionale. Ecco la ragione per la quale noi respingiamo l'ordine del giorno, perchè lo riteniamo un atto di buona volontà, ma nemmeno lo votiamo. Sul problema, poi, della gratuità degli incarichi, sarà bene che non ci siano degli equivoci. A questo proposito dirò che sulla parte generale dell'emendamento Tanas, siamo d'accordo; mi pare che su questo ci sia onestamente la possibilità di fare una distinzione fra coloro che vogliono gli incarichi gratuiti e coloro che non li vogliono. Ripeto che questa legge è stata presentata e viene sostenuta per evitare un accumulo di potere politico e amministrativo. Questo è il problema, e se lo dimentichiamo non saremo nello spirito della legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Ricordo che dodici ore fa il consiglio comunale di Ala accettava le mie dimissioni, in applicazione della legge che qui fu approvata qualche mese fa. Io ho preso atto di questa legge che non ho votato e ho dato le dimissioni. Ora, vengo qui stamattina in Consiglio regionale e provo la sensazione che il partito comunista sia isolato, nel senso che coloro che hanno sostenuto la incompatibilità fra la carica di consigliere regionale e quella di consigliere comunale, sostengono ora che non è mal fatto far parte di consigli di amministrazione di enti e società. E allora devo domandarmi come mai l'Assemblea è stata così decisa nel sanzionare quella incompatibilità, mentre oggi continuano a sorgere dubbi sulla

drasticità dell'ordine del giorno Nardin, che io sostengo. Perchè tutta quella drasticità, qualche mese fa, ed ora tutta questa remissività? A me sorge il dubbio che, siccome a consiglieri comunali possono essere eletti anche appartenenti ai partiti di opposizione, si è pensato che qui era meglio limitare al massimo, mentre presidenti dei consigli di amministrazione di enti e società possono diventare solo i membri della maggioranza è meglio essere rigidi il meno possibile. Ma, io domando, è giusto limitare da una parte e dilatare dall'altra? Ma come? Non si può essere contemporaneamente consiglieri regionali e consiglieri comunali, e si può invece continuare ad essere presidenti di società, ospedali, enti, ecc.? Mi pare poi sintomatico il fatto che, finchè si parla di Regione e di Province, un discorso si può fare, ma quando si entra nel discorso sui Comuni nessuno vuole più parlare. Mi diceva qualche tempo fa Segnana in un colloquio amichevole: ad ognuno il suo mestiere. E' giusto, ma « *ex ore tuo te judico* »: tiriamo le dovute conseguenze. Mi pare, poi, che Raffaelli abbia in un certo senso criticato l'ordine del giorno, sollevando talune perplessità. Non nego che l'ordine del giorno ha un pregio di chiarezza e di precisione, che non gli può essere negato, e al di là del quale vi è solo la nebulosità della casistica. Il cons. Raffaelli ricordava, così, scherzosamente, l'attività del circolo « Rinascita » di Bolzano e la presidenza di Nardin. Ora, mi pare che Nardin abbia dato le dimissioni e mi risulta che il circolo va avanti ugualmente; e ciò perchè Nardin, come nessuno di noi, è indispensabile.

Mi pare, infine, che Raffaelli nel suo intervento ha accennato ad un argomento a proposito della possibilità che attraverso una certa interpretazione di quest'ordine del giorno, si sanzionasse il professionismo politico. Io non sono in grado in questo momento di spezzare una lancia, nè pro nè contro il professionismo

politico. Però, quello che osservo è che l'ordine del giorno toglie proprio questa possibilità. Anzi, Nardin lo ha presentato appunto per evitare il pericolo del professionismo politico, perchè esso non venga in primo piano. Ora, l'aspetto deteriore del professionismo politico è la strumentalizzazione del potere: e questo vuole evitare l'ordine del giorno di Nardin. Quindi, si può dire quello che si vuole su questo ordine del giorno: ci duole l'interpretazione qui data che con esso si coonesterebbe il professionismo politico. Le critiche che sono state mosse all'ordine del giorno, non sono fondate, soprattutto perchè concernono interpretazioni che non sono affatto contenute nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Dirò brevemente le ragioni del nostro voto, che sarà contrario. Questo ordine del giorno vorrebbe essere già una interpretazione della legge di cui dobbiamo ancora fare la discussione articolata. Ora, se questo ordine del giorno venisse accettato, la possibilità di discussione si troverebbe coartata ed avviata su un binario preciso. Ciò contrasta con la nostra posizione e con la presentazione dei nostri emendamenti. La materia che stiamo trattando deve essere la più chiara possibile; perciò ritengo che si debbano usare frasi precise e non generiche come quelle contenute nell'ordine del giorno. Faccio il caso di una Pro loco, che riceve dall'ente pubblico delle sovvenzioni: se approvassimo questo ordine del giorno, un socio qualsiasi di una Pro loco qualsiasi non potrebbe essere eletto consigliere regionale. Il che mi pare semplicemente assurdo. Nel merito, ritengo che non possa essere accettato l'ultimo comma dell'ordine del giorno. A me sembra che questo ordine del giorno, anche per la soverchia genericità con la quale è steso, non possa essere

accettato, ed anche perchè preordinerebbe e coarterebbe la discussione articolata.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Per annunciare che il PSDI si asterrà dal votare questo ordine del giorno, perchè noi abbiamo sostenuto la necessità di questa legge. E' stato già detto che l'ordine del giorno è troppo drastico, perchè porrebbe il consigliere regionale in una specie di cappa di vetro. Devo dire che non sono d'accordo, specie con l'ultimo comma, perchè, se venisse approvato, creerebbe delle vere e proprie discriminazioni fra un consigliere regionale e l'altro. Noi ribadiamo, per parte nostra, la necessità che si eviti il cumulo degli emolumenti; noi pensiamo alla gratuità degli incarichi per i consiglieri regionali che partecipano a società ed enti a partecipazione regionale e provinciale, perchè consideriamo questa loro attività come un completamento doveroso del loro mandato. Si dice che l'aspetto fondamentale della legge è quello di evitare il cumulo del potere politico in una sola persona. Io penso che anche con questa legge non riusciremo ad evitare il cumulo politico, perchè quando avremo votato l'ultimo comma dell'art. 1, io domando se potremo essere convinti di avere eliminato questo pericolo. Ma facciamo il caso delle Acli o dell'associazione contadini: non c'è accentramento politico, forse, in chi ne fa parte in posizione eminente? Ebbene, questi casi non sono previsti nella legge. Ecco perchè ho affermato prima che non elimineremo il cumulo politico. Per queste ragioni noi ci asterremo.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

Art. 1 (nel testo della Commissione)

Non sono compatibili con la carica di Consigliere regionale le cariche:

- a) di deputato e senatore;
- b) di giudice della Corte costituzionale;
- c) di membro di altri Consigli regionali;
- d) di sindaco di un Comune della Regione;
- e) di presidente, componente di consiglio di amministrazione o di collegio sindacale, direttore generale, commissario o liquidatore di enti, istituti, società ed associazioni sottoposti in qualsiasi modo al controllo amministrativo della Regione o delle Province di Trento o di Bolzano, ovvero che siano costituiti con la partecipazione della Regione o delle Province, ovvero che siano ammessi a godere in via ordinaria, in dipendenza di disposizioni di legge, di contributi, concorsi o sussidi da parte della Regione o delle Province.

Sono eccettuati gli enti, istituti, società ed associazioni, che svolgono attività culturali, sportive, sindacali, di culto, di assistenza o di beneficenza.

C'è un emendamento del cons. Odorizzi, sostitutivo del primo comma:

« Non sono compatibili con la carica di consigliere regionale le cariche di presidente, di membro del consiglio di amministrazione o di collegio sindacale, di direttore generale, commissario o liquidatore di enti, istituti, società ed associazioni, sottoposti per disposizioni di legge o per convenzione alla vigilanza o alla tu-

tela della Regione o delle Province, ovvero godano in via ordinaria, in dipendenza di disposizioni di legge, di contributi, concorsi o sussidi da parte della Regione o delle Province ».

E' stato presentato un altro emendamento sostitutivo dell'art. 1, da Raffaelli, Paris e Vinante.

Non sono compatibili con la carica di Consigliere regionale le cariche:

- a) di presidente o vicepresidente di Amministrazioni separate di usi civici, di comunità, di consorzi pubblici;
- b) di componente di organo deliberativo o esecutivo o di collegio sindacale o di collegio di revisori dei conti, direttore, commissario o liquidatore di enti, istituti, società e associazioni, eccettuati quelli di cui alla lettera a), la cui amministrazione sia sottoposta in qualsiasi modo al controllo dello Stato, della Regione, delle Province di Trento o di Bolzano, anche solo in dipendenza di erogazioni finanziarie;
- c) di presidente, vicepresidente, consigliere delegato, amministratore unico, direttore e liquidatore di enti, istituti o società che siano costituiti con la partecipazione della Regione o delle Province di Trento e di Bolzano.

Sono eccettuati gli enti, istituti, società ed associazioni, che svolgono attività culturali, sportive, sindacali, di culto, di assistenza o di beneficenza.

Inizia prima la discussione sull'articolo e poi sugli emendamenti.

La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Vorrei pregare di consentire una breve sospensione per poter esaminare il testo dell'ultimo emendamento presentato.

NARDIN (P.C.I.): Abbiamo presentato un emendamento all'emendamento che dice:

« E' inoltre incompatibile con la carica di assessore regionale la carica di assessore provinciale ».

PRESIDENTE: La seduta è tolta per un quarto d'ora.

(Ore 11.15).

Ore 12.05.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Prego i signori consiglieri di prendere posto. Discutiamo il primo emendamento del cons. Odorizzi, che è stato il primo ad essere presentato. Signori consiglieri, siamo in votazione...

PREVE CECCON (M.S.I.): Posso chiedere la parola sull'emendamento, signor Presidente?

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Spero che lei signor Presidente, come i colleghi, non abbiano alcuna difficoltà a concedermi che io mi possa trovare in una particolare situazione di disagio, oltre che per gli argomenti che sono stati qui così abbondantemente svolti, anche per una considerazione di ordine politico. Perchè, signor Presidente, su questo argomento mi trovo di fronte ad una trasposizione di concetti: vedo i comunisti diventare integralisti, vedo i democristiani che diventano revisionisti, vedo i socialisti che sono fra coloro che attendono, un poco come coloro che passano dall'alpeggio alla transumanza. Fino ad ieri o all'altro ieri, pensavo che avrei potuto risparmiarmi questo intervento, perchè, appartenente alle opposizioni,

o meglio alla minoranza — mi piace assai di più questo termine di minoranza — ero e sono rimasto consigliere regionale soltanto. Ora mi è stato fatto nascere invece il dubbio che anch'io mi trovi in una posizione di incostituzionalità, di incompatibilità, poichè, con tutti i ragionamenti che sono stati fatti, io non potrò più fare il consigliere provinciale, dato che ricevo dei soldi dalla Regione. La volontà esasperata di chiarire, ci ha precipitato, quindi, in una sovrana confusione. Bisogna, mi pare, riportarci su un piano politico, alle leggi che regolano le elezioni: poste in essere alcune condizioni, esse stabiliscono anche i divieti di candidare; essenzialmente per i principi dell'unitarietà del mandato, che impedisce ad esempio, ad un deputato di essere anche consigliere regionale, che non consente che, ad esempio, il Presidente della Repubblica possa essere anche Sindaco di un Comune; oppure per le affinità di parentela che sono chiaramente definite, oppure per lo *status* giuridico della persona, per cui sacerdoti o ufficiali di carriera non possono, in conseguenza della loro condizione, aspirare alle cariche elettive; oppure il divieto che nasce dalla contraddizione di interessi, o, infine, l'inibizione che scaturisce dall'essere incappati nella sanzione penale. Tutto quanto potenzialmente impedisce l'esercizio del mandato politico, è previsto dalla Costituzione e dalle leggi. Poi si è avuta la elezione delle Camere, ed è nato il dogma: ci si è accorti che chi faceva la legge, poteva facilmente trovarsi nella situazione del controllore che controlla se stesso; e nacque da qui la nobile battaglia di don Sturzo; perchè, se i privati potevano, più comodamente che per altre vie, comprare la coscienza di un deputato per il loro tornaconto, ci si accorse che anche i centri di potere dello Stato potevano servire per il comodo collocamento di amici.

Ecco la battaglia di don Sturzo, ostacolata ferocemente proprio da quei settori che, per

questa legge, parlano così abbondantemente di moralizzazione. Con quale ardire? quando penso che ai consiglieri della Avisio, come di altre società idroelettriche nazionalizzate, che percepivano, dal privato monopolio idroelettrico, centoventimila lire l'anno, senza alcuna loro richiesta si son vista quadruplicare questa somma dall'ente nazionalizzatore, improvvisamente; quando penso alla vita ed ai problemi dello Stato nazionalizzatore, dei quali i giornali ci stanno così largamente deliziando, non lo so.

Lo Stato aveva il diritto di regolamentare con legge le attività dei Parlamenti? Evidentemente sì. Era stato stabilito, con tale legge, l'incompatibilità dei deputati e dei Senatori con ogni incarico: ed ecco che vediamo nominato vicepresidente dell'ENEL un senatore, col che il Governo stesso viola le leggi che sono state date. Che cosa significa questo se non che in questa materia si va esclusivamente nel settore della morale personale ed individuale, che non è possibile una casistica sfrenata, come quella che si vorrebbe proporre nella presunzione di dare una prova di moralità? Non è possibile sancire alcune incompatibilità e consentire poi che un consigliere regionale eserciti, a scopo di lucro un'altra attività, un'azione privata, che si avvantaggia evidentemente e notevolmente per il fatto che egli è consigliere regionale: questa è la vera incompatibilità, quella però che nasce soltanto dalla ragione morale dell'individuo e che non può essere sancita in alcune norme di legge. Il sottoscritto, all'inizio di questa legislatura, ebbe ad apprendere che alcuni consiglieri e funzionari della Regione, si trovavano inseriti nel consiglio di amministrazione di un istituto bancario regionale.

Il sottoscritto, preso atto della situazione, compilò una bella interrogazione in proposito, la sottopose al Presidente della Giunta regionale; poi la ritirò, anzi non la presentò nemmeno perchè era sufficiente, per lui, averla fatta

leggere. E che avvenne? Avvenne che i colleghi che ricoprivano quell'incarico si sono dimessi. Perchè presentai quella interrogazione? Perchè non mi fidavo della correttezza dei miei colleghi forse? Ma nemmeno per sogno: non ho mai pensato, assolutamente, che essi possano, partecipando magari una volta per settimana alle sedute di quel Consiglio, potessero favorire qualcuno per trarne un vantaggio personale. Motivo della mia interrogazione era il fatto che quell'istituto bancario era abilitato al funzionamento di leggi regionali di intervento, che gestiva. E questo motivo è stato compreso dai consiglieri: chi non si è dimesso sono i funzionari della Regione. Questo è un aspetto negativo che bisognerebbe davvero risolvere, applicando, anche nei confronti dei dipendenti regionali, la legge dello Stato. Io vorrei proporvi, signori, una considerazione: lo Stato, con coerenza, con precisione, stabilisce esattamente le incompatibilità per i propri dipendenti: l'articolo 60 e l'art. 62 lo dicono chiaramente. Questi articoli significano che lo Stato ha concepito come cosa saggia la immissione di propri rappresentanti laddove il capitale statale è rappresentato, per avere la possibilità della diretta amministrazione, della direzione, del controllo. E noi vorremmo sovvertire questo principio generale dell'amministrazione dello Stato? Questo significa abbandonarsi alla demagogia più sfrenata, significa agire veramente per la platea, per i titoloni sui giornali, non agire per il retto impiego del denaro pubblico. E, poichè tutti hanno parlato della società per l'autostrada, consentite anche a me di chiedere chi fa parte del consiglio della società per l'autostrada? Tutti i presidenti delle amministrazioni provinciali che dal tracciato dell'autostrada sono toccate; tutti gli enti pubblici vi partecipano, quindi, e solo la Regione non deve essere! Questo rappresenta non soltanto incongruenza, ma coinvolge un problema di intelligenza: non si

può, mi pare, con legge, obbligare le amministrazioni pubbliche a disinteressarsi degli interessi propri. Se guardiamo agli aspetti morali, io faccio qui un atto di piena fiducia nei miei colleghi, in tutti i miei colleghi: e vorrei anche sapere quanti sono, in sostanza, questi posti così ambiti e così retribuiti; sono quattro o cinque al massimo e sarei davvero grato alla Presidenza se ce ne fosse rimesso un elenco. Ma se di moralità si tratta, c'è un solo modo di garantirla: la assoluta gratuità degli incarichi, la rinuncia alle migliaia di lire — poche, ho sentito — che vengono percepite per questi. E non facciamo una casistica, altrimenti nessuno potrà essere in questo Consiglio, solo che rappresenti i commercianti oppure faccia parte di una organizzazione sindacale. Perché si è presentata questa legge? Perché siamo nella fase di passaggio dall'alpeggio alla transumanza, perché si è incominciato a Roma, in Parlamento, con le dimissioni dei deputati DC per consentire la loro sostituzione con quelli del PSI. Era già il tempo nel quale Nenni poteva affermare che non è vero che tutto fa brodo, che solo Lombardi è il vero buon brodo. Poi siamo scesi da Roma alla periferia e si è entrati nei Comuni. Ma non si parli di moralizzazione: si abbia almeno il coraggio di dire che si contrattano posizioni di potere. Non esiste nello Stato una incompatibilità: la Regione può nominare i suoi rappresentanti solo se esista una legge regionale che abbia stabilito, con l'intervento, la presenza dei suoi rappresentanti, non dei consiglieri, non è specificato, dei rappresentanti delle minoranze — ed anche questa è pura utopia, perché non mi risulta, pur facendo parte delle minoranze, che mi sia mai stata fornita, dai colleghi che dovrebbero rappresentare anche me, notizia alcuna sull'andamento di quelle società od enti — perché anch'esse possano svolgere la loro funzione di controllo. Non ci è possibile, quali consiglieri regionali, far parte di altri enti

autarchici, il requisito per entrare nei quali è la veste di consigliere comunale; non ci è possibile far parte, come consiglieri, di società, se non sono sotto il controllo diretto. Oltre questo esiste subito la coscienza di ciascuno, coi limiti che essa impone. Allora, si dice, facciamo il discorso dei centri di potere: ma io non accetto questo discorso. Abbiamo visto come il centro sinistra abbia moralizzato e stia moralizzando, abbiamo visto l'ENEL, abbiamo visto la corsa ai posti per i parenti elettorali, ed è un discorso al quale mi rifiuto: per cui mi dichiaro contrario a questa legge, per questi motivi. Esiste la assoluta esigenza che l'ente pubblico abbia la possibilità di controllare il denaro pubblico avviato ad investimenti di carattere ed interesse pubblico. Per conto mio configuro una sola possibilità: che al posto delle incompatibilità sia posta l'affermazione della completa gratuità di ogni incarico.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte darauf hinweisen, daß dieser Änderungsantrag Dr. Odorizzi's lediglich den ersten Absatz des Art. 1 ersetzen soll, aber soviel ich weiß, ist durch den Abgeordneten Raffaelli ebenfalls ein Antrag eingebracht worden, der den ganzen Artikel ersetzen soll. Bevor der Antrag Odorizzi's geprüft wird, sollte meiner Ansicht nach der umfassendere Antrag behandelt werden, in dem der andere aufgeht, denn der eine betrifft nur einen Absatz und der andere den ganzen Artikel.

(Vorrei osservare che l'emendamento dell'avv. Odorizzi tende a sostituire soltanto il primo comma dell'art. 1; per quanto ne so è stato però presentato dal cons. Raffaelli un emendamento sostitutivo dell'intero articolo. Prima di esaminare l'emendamento Odorizzi

mi sembra che bisognerebbe trattare quello più ampio: quest'ultimo assorbe infatti l'altro trattando tutto l'articolo invece di un solo comma).

PRESIDENTE: Sono emendamenti sostitutivi tutti e due; anche l'ultimo comma dell'emendamento Raffaelli ripropone, identico, il testo della Commissione.

La parola al cons. Schatz.

SCHATZ (S.V.P.): Der Antrag Raffaelli ersetzt den ganzen Art. 1, währenddem der Antrag vom Kollegen Odorizzi nur den ersten Absatz von Art. 1 ersetzt. Infolgedessen glaube ich, daß der Antrag Raffaelli zuerst zur Abstimmung kommen muß.

(La proposta di emendamento del cons. Raffaelli riguarda tutto l'art. 1 mentre quella del collega Odorizzi si riferisce soltanto al primo comma. Credo perciò che l'emendamento Raffaelli debba essere votato per primo).

PRESIDENTE: L'ultimo comma riproduce il testo della Commissione, come fa quello di Odorizzi; votiamo prima l'emendamento Odorizzi, che è stato presentato prima.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Siccome il gruppo DC ha chiesto una sospensione della seduta per un esame delle mie proposte di emendamento, mi pare sia lecito chiedere, almeno sommariamente, notizia di che cosa sia stato deciso. Se la DC mantiene il proprio emendamento, mi preneto per parlare su di esso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Mi pare che quanto chiede Raffaelli, in sostanza, meriti una rispo-

sta. Lo sforzo che il gruppo nella sua breve seduta ha fatto, come probabilmente intuibile, fu quello di chiedersi se forse sarebbe stato possibile trovare una formula di conciliazione tra i due emendamenti, quello presentato da me e quello presentato da Raffaelli. L'esame della situazione ci ha portati ad una conclusione negativa. Perché? Perché in sostanza la differenza tra questo articolo di nuova formulazione, per quanto riguarda il primo comma presentato da Raffaelli, e non tanto l'articolo uno da solo, ma l'articolo uno in combinazione con l'art. 4 degli emendamenti presentati da me, la differenza, dicevo, è soltanto questa: nei miei emendamenti, — miei e degli altri colleghi che li hanno firmati —, si ammette, per le ragioni che ho avuto modo di illustrare ieri e che sono state efficacemente riprese oggi, per questi aspetti dal cons. Ceccon, si ammette che laddove la Regione e le Province hanno una partecipazione, essa Regione ed esse Province debbano avere la facoltà di immettere nei Consigli di amministrazione, per ragioni di collegamento, di controllo, di sicurezza, un proprio rappresentante, il quale può assumere anche la funzione di Presidente. Nell'emendamento che adesso Raffaelli propone, c'è lo stesso concetto, ma solo limitato alla facoltà che quel rappresentante, in quel Consiglio di amministrazione, assuma soltanto la funzione di consigliere. Allora la domanda era: è ridicolo il nostro punto di vista a quello di Raffaelli? Consigliere sì, Presidente, Vicepresidente no? Lasciamo stare il vicepresidente che è figura sempre di assai scarsa rilevanza pratica, e lasciamo senz'altro esclusa la carica di consigliere delegato, di amministratore unico, di direttore, di liquidatore, sulla quale siamo perfettamente d'accordo, con Raffaelli. Ma per la carica di Presidente possiamo essere d'accordo, perchè non sarebbe logico, secondo i principi dai quali noi partiamo. Noi partiamo dal principio che questo nostro emendamento sia fatto

per la tutela degli interessi della Regione e delle Province, le quali possono trarre molto maggior vantaggio dal fatto che il proprio rappresentante nell'Ente in cui hanno la partecipazione abbia la carica di Presidente e non soltanto quella di consigliere. E' proprio, alle volte, la funzione di Presidente di quell'ente, che pone il rappresentante della Regione in condizione di veder meglio trattate le questioni che lo riguardano o meglio risolti i problemi per i quali gli amministratori si battono; o si accetta questo concetto, e cioè che l'emendamento che noi proponiamo, parte esclusivamente dalla preoccupazione di offrire agli interessi regionali e provinciali una tutela più efficace, di maggior prestigio, più valida per i contatti e le possibilità di controllo, ed allora si deve considerare la possibilità che il rappresentante regionale assuma anche la funzione di presidente, abbia cioè la rappresentanza di quell'ente del quale la Regione o le Province possono far parte, o non si ammette questo, ed allora ci deve escludere tutto. E allora noi abbiamo capita l'impossibilità di arrivare a fondere i due punti di vista. A mio modo di vedere sono senza dubbio su di una linea di maggior coerenza e logicità le proposte che abbiamo fatto noi, che non quelle intermedie che nascono dal nuovo emendamento presentato da Raffaelli. Ecco, in sostanza, la ragione per la quale abbiamo creduto di dover insistere sul nostro emendamento; a parte il fatto che qui poi non risultava chiaro se si intendeva confermare poi all'art. 4 la gratuità dei nostri mandati, cosa alla quale noi teniamo in ogni caso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sgombriamo il terreno subito dal problema della gratuità che sta tanto a cuore, da ieri o da ieri l'altro alla DC,

perchè in verità, prima non me ne ero accorto e non era mai stato proposto. Se è per questo, guardate, potete metterlo in testa all'articolo 1, non troverete alcun ostacolo da parte nostra; perchè è ora di finire con l'equivocare su questo terreno: su questo discorso niente ci divide. E voglio ricordarvi che io per primo ho sottoposto alla Presidenza il problema della società in cui ho funzioni di rappresentanza, ed io ho chiesto che sia esaminato il tema se sia il caso di mantenerla ancora in piedi questa società, oppure di disfarla, facendo cessare così anche gli emolumenti che io percepisco. Non mi dimetto, perchè ho un mandato, ma ho chiesto e torno a chiedere se sia il caso che l'Avisio continui a vivere dopo la nazionalizzazione. Per il resto, non siamo abituati al tutto o niente; ma vogliamo una legge che sia quanto più possibile conseguente, che non si presti alle ironie di Ceccon, che soddisfi le vostre esigenze di andare fino in fondo? Sancite l'incompatibilità dell'incarico di consigliere con tutti gli altri incarichi e ci troverete d'accordo. Se volete, sancite l'incompatibilità non solo con i posti di consigliere d'amministrazione, ma anche di usciere.

Ma non possiamo consentirvi che sia vietato ad un consigliere far parte di una amministrazione degli usi civici e che, poi, grazie al vostro art. 4, egli possa diventare presidente degli enti che più vi interessano. Siate voi logici: ma logici per tutto ed in tutte le cose. Viceversa, per le posizioni di chi passa, dalla transumanza — seconda la colorita e pittoresca immagine di Ceccon, della quale non ci è sfuggito il sottinteso contenuto zoologico e che ci riserviamo di restituire; queste sono soltanto le facili battute — in che cosa la nostra posizione è diversa da quella che lui difende con tanto colore? In niente. Noi abbiamo detto che laddove esiste una partecipazione azionaria della Regione o delle Province, è esigenza logica che ci sia la presenza dei rappresentanti diretti.

Dico di più: che dovremo fare, nella Regione e nelle Province, altri enti creditizi o di intervento. La Regione si è data una programmazione; ora noi abbiamo gli enti che abbiamo creato ed anche quelli che sono una eredità del passato: a Trento, per esempio, la Trento-Malè, la partecipazione originaria alla quale non è frutto della amministrazione autonoma, ma una eredità assunta dal passato; l'Atesina idem: e si tratta di due esempi tipici. Per la Regione abbiamo l'Avisio. C'è stato un intervento iniziale di fronte alle necessità finanziarie, di apporto a completamento del capitale ammannito da altri enti; poi c'è stato l'apporto politico della amministrazione, col diritto di precedenza della Regione per lo sfruttamento della concessione. C'è la SALVAR, una operazione di salvataggio, più che altro, come la parola stessa sembra voler dire; ci siamo entrati per mettere in moto questa nuova società. Ma per il futuro dico di più: può essere necessario dell'altro; sono d'accordo con voi che ci saranno necessità relative alla attuazione delle direttive: quelle della politica programmata, quale si è data la Regione, come ha fatto la Provincia di Trento. Quando questa politica comincerà a mettersi in moto, potrà sorgere la necessità della creazione di enti specifici o tecnici per determinare scelte programmatiche ed attuarle. Sarebbe assurdo che la Regione istituisse enti di programmazione economica e li abbandonasse poi a se stessi o a dirigenti che non siano legati all'amministrazione. Ecco perchè la posizione intermedia ha ragione di essere. Presenti sì, ma presenza equivale a direzione? Direi di no. Qui c'è un salto qualitativo sul quale non possiamo assolutamente essere d'accordo, perchè diversamente esisterebbe una grave ingiustizia, sanciremmo l'incompatibilità per le cariche minori come i consigli d'amministrazione degli ECA o delle frazioni questo è il problema. Se vogliamo davvero preoccuparci dell'opinione pubblica, come è

possibile statuire queste norme, tenere in piedi un ragionamento che mostra la corda, che è pieno di buchi, come quello prospettato dall'emendamento all'art. 4? Uno non può entrare nei consigli dei bacini imbriferi, non può far parte delle amministrazioni di usi civici, degli enti di assistenza, perchè si accumulano stipendi o potere: ma uno può, invece, essere contemporaneamente presidente della Giunta regionale e della Avisio, della Salvar, Presidente della Giunta provinciale e della Atesina o della Trento-Malè o delle centrali ortofrutticole. Ma ci rendiamo conto di questo? Pare impossibile, ma se ne renderà conto l'elettore, che noi avremmo creato di gabbare. Il nostro emendamento riassume le posizioni fondamentali della discussione che si è svolta in Commissione: è una linea mediana in cui le eccezioni stabilite hanno la loro ragione d'essere; di tutti i testi proposti è quello che meglio di ogni altro tempera tutte le esigenze. L'emendamento che l'avv. Odorizzi vuole apportare all'art. 4, muta completamente questa legge, la fa diventare diversa dalla legge che è stata esaminata in Commissione, che è stata concepita; rappresenta un tentativo di salvataggio di fronte alle iniziative altrui, tentando di perdere il meno possibile delle posizioni detenute: questo sia chiaro per tutti. Se volete stare alla logica, noi accettiamo che non ci sia nessuna eccezione; fate questa proposta, la voteremo.

PRESIDENTE: C'è un emendamento all'emendamento Odorizzi, presentato da Canestrini e Nardin, che propone di aggiungere all'ultimo comma, a « associazioni di assistenza e beneficenza », le parole « non pubbliche ».

La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Per dire brevemente a Raffaelli, che la discussione porta proprio a convalidare quell'osservazione introduttiva che

avevo fatto ieri. Nella confusione di concetti, di idee, che nasce dall'esame di situazioni particolari, bisogna fare lo sforzo di risalire ai principi. Quando lei, invece che risalire ai principi, dice: « determinati organismi sono grossi, altri sono piccoli, organismi economici sono di rilievo, l'ECA è un organismo modesto » ecc., lei abbandona la questione di principio, senza la quale...

RAFFAELLI (P.S.I.): Siamo in sede politica, Presidente Odorizzi, non teologica!

ODORIZZI (D.C.): Siamo in sede politica, ma dobbiamo fare una legge e ci occorrono i principi. Vede, gli ECA sono piccoli o grandi, ma sono enti sottoposti alla vigilanza e tutela della Provincia, e noi, consiglieri provinciali è molto giusto che non siamo insieme controllori, come consiglieri provinciali, e controllati, come Presidenti di un ECA. Qui c'è una vera autentica incompatibilità, che nasce da questa situazione di controllo, di vigilanza; non è la stessa cosa per le società a partecipazione regionale, dove, viceversa, non si tratta altro che di rappresentare gli stessi interessi che qui noi siamo chiamati a tutelare, e di rappresentarli in quella situazione. Questo è chiarissimo, questo deve sforzarsi di vederlo, perchè altrimenti non si capisce più niente, quando, invece di stabilire un principio su cui fondare una autentica, sostanziale incompatibilità, si va a fare la questione dell'Ente più grande o del più piccolo; il più piccolo sì, il più grande no. Questo non è un modo di ragionare di chi deve dare alle leggi un contenuto razionale.

PRESIDENTE: E' stato presentato un altro emendamento, aggiuntivo all'emendamento Odorizzi, a firma Raffaelli, Nicolodi, Paris:

« Non sono inoltre compatibili con la carica di consigliere regionale le cariche di presi-

dente, vicepresidente, consigliere delegato, amministratore unico, direttore e liquidatore di enti, istituti o società che siano costituiti con la partecipazione della Regione o delle Province di Trento e di Bolzano ».

Ora metto in votazione l'emendamento di Nardin e Canestrini, che propone di aggiungere, all'ultimo comma, le parole « non pubbliche ».

LORENZI (D.C.): A proposito di questo « non pubbliche »...

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Ritengo necessaria una precisazione sullo spirito di questo emendamento all'art. 1, quale è proposto dall'avv. Odorizzi. Già è stata detta la volontà di limitare il più possibile l'influenza politica attraverso gli enti pubblici. In una concezione socialista della società, come quella che noi perseguiamo, dovremmo poter parlare anche di limitare l'influenza degli enti privati; ma non siamo in una società socialista e teniamo i piedi per terra. Quindi le nostre limitazioni possono apporsi ad enti pubblici, e le eccezioni stabilite dall'emendamento Odorizzi riguardano, per le società culturali e sportive, esclusivamente associazioni private. La cosa però cambia quando passiamo all'assistenza; perchè l'assistenza è esercitata, da noi, sia da enti pubblici che da associazioni private. Se noi accettiamo la formulazione come ci è stata proposta, crolla, attraverso essa, una delle ragioni per cui la legge è stata creata.

Vorrei ricordare che, nella legge, ci si deve riferire alle associazioni di assistenza privata, altrimenti, non essendo così le spese, sarebbe inutile discutere questa legge. Non ci si dica

che le associazioni di beneficenza usano criteri diversi da altre iniziative pubbliche; due ore fa ho avuto occasione di ricordare che esistono degli enti comunali di assistenza che gestiscono patrimoni immobiliari maggiori assai di quelli di molti comuni. Perché, allora, esiste l'incompatibilità per il sindaco e non deve esistere per il presidente dell'ECA? Tutto qui. Si tratta di essere coerenti e di dare a ciascuno di noi la possibilità, di fronte a se stesso, di essere conseguente fino in fondo: questa norma, se la approvassimo, peccherebbe di ipocrisia contro noi stessi. Si dirà che andiamo verso una pubblicizzazione sempre maggiore; me lo auguro, lo auspico; ma esiste il pericolo di confondere, attraverso le responsabilità pubbliche, le possibilità di influire sulla vita politica, perché stiamo votando questa legge. Mi è stato fatto presente che la dizione dell'emendamento che abbiamo proposto, avrebbe potuto essere più esatta: si tratta di una questione glottologica e mi riservo eventualmente di modificare il testo. A prescindere da ciò, le ragioni dell'emendamento mi sembrano evidenti.

PRESIDENTE: La parola alla dott. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Vorrei pregare davvero il Consiglio, ed anche fuori del Consiglio, di non accettare questo principio delle istituzioni « non pubbliche », che può avere, domani, conseguenze di estrema gravità. E ciò non solo per gli enti assistenziali, ma anche per quelli sportivi o culturali. Una analisi degli aspetti sociologici del nostro tempo, porta alla conclusione che sempre più, fra iniziativa privata ed enti pubblici, esiste una collaborazione che, senza arrivare agli estremi della nazionalizzazione, che non ci troverebbe consenzienti, armonizza azioni e concreta servizi, che in passato non erano possibili. Abbiamo avuto modo di osservare,

specialmente nel campo della assistenza, forme moderne che non sono del tutto private e non sono del tutto pubbliche, siano esse guardate sotto l'aspetto giuridico, siano considerate sotto l'aspetto dell'interesse. Mi pare di dover escludere che domani tutte queste attività siano pubblicizzate; bisognerà accettare anche la collaborazione volontaristica di fronte a questi bisogni. Pensate quanto ancora resta da fare in campo nazionale, col marasma delle disposizioni e l'antica legge del 1890, dove tutto è in movimento. Ben venga quindi ogni intervento; inevitabile sarà un coordinamento ed una collaborazione fra iniziative e possibilità pubbliche e private, sia nel sorgere degli enti, sia nella loro gestione. E questo vale anche per le associazioni culturali, per quelle sportive. Restiamo, per favore, nella realtà in cui siamo chiamati ad operare, non commettiamo un errore che potrebbe precludere evoluzioni future. La esperienza inglese, quella del piano *Bevedrige*, si è ben guardata dal rinunciare all'apporto prezioso della iniziativa privata, ha accettato la collaborazione volontaristica. Non poniamo, con questo emendamento, preclusioni alla evoluzione di iniziative che vediamo sorgere e che sono veramente modelli, che possono veramente portare ad una maggiore efficienza del settore, a vantaggio della società tutta. In questo momento, la dizione « non pubbliche » è anacronistica: sono sempre più i casi concreti di forme miste, sia nelle vecchie che nelle nuove iniziative.

PRESIDENTE: I signori consiglieri, presentatori dell'emendamento, vogliono ancora precisare? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Premesso che ora è tutto chiaro, chiarissimo, e che nella giungla degli emendamenti, possiamo tranquillamente cercare il nostro ago, vorrei rivolgere alla cons.

Lorenzi una domanda, poichè essa ha difeso con tanto calore un punto di vista contrario al nostro. Vorrei chiederle se stia in piedi un ragionamento di questo genere: uno non può essere consigliere comunale a Trento o a Garniga (è comune Garniga? sì?) ma può, invece, esser presidente, per fare un caso, dell'ospedale di Bolzano e di un ente comunale di assistenza di Bolzano, o rilevante, in altre città della Regione. Gratuitamente, si dirà; anche se qui a Bolzano si è trovato anche il modo di rimediare a questa falla, nominando il presidente dell'ospedale di Bolzano, carica gratuita, presidente di una commissione di consulenza per l'ospedale, con relativi assegni, per fare il consulente di se stesso. Ora, dottoressa Lorenzi, partendo dal principio che nessun consigliere regionale è indispensabile alla vita di queste istituzioni, mi sa dire perchè noi escludiamo dalle possibilità di un consigliere regionale un seggio al consiglio comunale di Garniga e vogliamo invece che egli possa essere presente in un altro ente? A questo punto le cose sono veramente chiare.

PRESIDENTE: La parola alla dott. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Io ho fatto un discorso su problemi di carattere generale; viviamo nel ventesimo secolo e la vita cammina. Limitare la possibilità degli interventi potrebbe portare nel campo assistenziale a gravi conseguenze; in quel campo assistenziale dove, se si parla di tornaconto, potrei citare molti e molti esempi di gente che sacrifica tempo e fatica senza alcun compenso. In questo momento, di fronte alle evoluzioni che si stanno delineando, una disposizione come quella proposta danneggerebbe tutti: il campo assistenziale come quello sportivo e culturale.

PRESIDENTE: Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo all'emendamento, proposto dai consiglieri Nardin e Canestrini.

Chi è d'accordo è, pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza.

Ora metto ai voti l'emendamento aggiuntivo di Raffaelli, Paris e Nicolodi. Qualcuno chiede la parola? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per ragioni procedurali, mi pare, se Nardin mi consente un suggerimento, lui che in fatto di procedura di solito non ne ha davvero bisogno. Se il tuo emendamento non è correttivo, ma riguarda nuove norme da introdurre nella legge, poco importa che sia aggiunto all'art. 1 o a un altro articolo. Ha importanza che trovi il posto in cui essere collocato; lo lasciate come aggiuntivo al nostro, ma nella ipotesi che sia approvato l'emendamento Odorizzi, dove lo collocate?

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Se ricorda, signor Presidente, venni al suo tavolo per chiedere che il nostro emendamento sulla incompatibilità nelle cariche di Assessore regionale e provinciale, fosse inserito nell'emendamento Odorizzi.

PRESIDENTE: In coda all'emendamento del PSI, così è scritto da lei.

NARDIN (P.C.I.): Ma sono venuto apposta...

PRESIDENTE: Emendamento aggiuntivo...

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, questo emendamento aggiuntivo fa cadere

l'emendamento Raffaelli. Vorrei fosse chiarito: con la presentazione di questo emendamento cade la proposta dell'altro emendamento Raffaelli?

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' evidente che la nostra preferenza va alla approvazione in toto del nostro emendamento sostitutivo di tutto l'art. 1. Per ragioni di priorità verrà votato prima l'emendamento Odorizzi - Segnana. Nella sciagurata ipotesi che tale emendamento passi, non ci sarà più nessuna votazione sul nostro. Come no? Sarebbero due testi diversi di una stessa legge, entrambi stabiliscono le incompatibilità fondamentali. Facciamo l'ipotesi che tutti e due gli emendamenti fossero approvati; che cosa ne uscirebbe, che legge faremmo? Resta chiaro comunque che il nostro emendamento non lo ritiriamo.

Abbiamo presentato questo perchè, nella peggiore delle ipotesi avvenga il meno peggio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Per mozione d'ordine. Vista la difficoltà di omogenizzare la procedura — anch'io vorrei presentare un emendamento — perchè non rinviando alla prossima seduta del Consiglio?

PRESIDENTE: Un altro emendamento. Ma siamo in votazione, no?

VOCI: No...

VOLGGER (S.V.P.): Ich möchte vorschlagen, daß wir über diesen Zusatzantrag heute noch abstimmen, nachdem ja jetzt alles geklärt ist.

(Dato che ormai tutto è chiarito vorrei

proporre che si voti già oggi questo emendamento aggiuntivo).

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Eh, no, se si vota questo andiamo fino in fondo.

PRESIDENTE: L'emendamento socialista deve essere votato; la discussione è stata fatta.

La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Le argomentazioni di Raffaelli non mi sembrano convincenti. Col suo emendamento egli introduce un tema che noi trattiamo nelle nostre proposte sull'art. 4. Possiamo anticipare, ma gli emendamenti da noi presentati rispondevano ad una certa organicità e dovrebbero essere discussi secondo il loro ordine. Li abbiamo presentati per primi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Era già tutto chiarissimo, ed ogni nuovo intervento ed ogni nuovo argomento rendono ancora maggiore la chiarezza... Vorrei premettere, signor Presidente, che non siamo in votazione, se no non avrei nemmeno preso la parola. Quando ho presentato il mio ordine del giorno, è stato detto che sconvolgeva l'organicità del provvedimento: e questo è stato uno dei motivi delle astensioni o dei voti contrari. E' veramente, un argomento che si può rimescolare, ma non vale la pena che ci mettiamo adesso a discettare sul sesso degli angeli. Ma non solo il disegno di legge bisognava non sconvolgere: anche il testo della Commissione. Ora apprendiamo che non bisogna toccare la... ordinata programmazione degli emendamenti, guai sconvolgerla! Chiedo sia dichiarata la incompatibilità del nostro regolamento interno, se queste cose contempla. A questo

punto bisogna giungere! Penso comunque che ora la migliore soluzione a questo ginepraio, sia nella proposta che faccio di sospendere i lavori; di accettare anzi la proposta che ci viene dall'ora: sono le 13.30. Suspendiamo e rinviando a martedì e piantiamola: se continuiamo di questo passo non so fra poco che razza di disegno di legge dovremo rifare.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprendono mercoledì alle ore 9.30; mercoledì, non martedì.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, potrebbe farci avere gli ordini del giorno e gli emendamenti?

PRESIDENTE: Il cons. Paris mi prega di comunicare che la Commissione legislativa industria e commercio è convocata per martedì. I lavori del Consiglio mercoledì e giovedì, venerdì suspendiamo per il congresso socialista.

(Ore 13.30).

